Dr.ssa Giuliana Tosetto
Psicologa – Psicoterapeuta

VIOLENZA DI GENERE

Le scarpe rosse diventano quest'anno un simbolo della violenza sulle donne. Parliamo di uno degli accessori più fashion, croce e delizia di tutte le appassionate di moda, che si presta in questo caso per una causa importantissima. Il 25 novembre si celebra infatti in tutto il mondo la Giornata Internazionale per la lotta alla violenza contro le donne, data scelta nel 1999 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in memoria delle sorelle Mirabal, attiviste dominicane uccise nel 1960.

L'espressione "violenza di genere" non è sostituiva a quella di "violenza maschile contro le donne" – poiché la prima definizione pone l'accento sulla componente di genere, ma non esplicita chiaramente che essa è agita da uno dei due generi sull'altro, tuttavia, dato il suo uso corrente nel linguaggio sia tecnico-scientifico che divulgativo, anche perché I DATI PARLANO CHIARO, usiamo l'espressione "violenza di genere" descrivendo la violenza degli uomini contro le donne.

Mary –France Hirigoyen preferisce restare nella dimensione di violenza di coppia, dato che le violenza le troviamo anche nelle relazioni omosessuali. Per lei si tratta di maltrattamenti che avvengono nell'intimità di una relazione di coppia, quando uno dei due partner cerca di imporre il proprio potere sull'altro con la forza. Lei sostiene che, là dove si muovono gli affetti più forti, possono emergere le sofferenze più intense. In questo contesto formativo declino il mio intervento analizzando la violenza di genere, partendo da quella che da sempre è evidenziata dalle statistiche come la più rilevante, ovvero quella dell'uomo sulla donna, pur sapendo che possono esistere situazione opposte.

Dati, non ideologie :

nel 97 - 98 % dei casi la violenza è agita dagli uomini contro le donne.

I dati ISTAT 2015

• 1 donna su 3, fra i 16 e i 70 anni è stata vittima di violenza da parte di un uomo: 35 %
• 6.788.000 donne hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale, o entrambe

• 7.134.000 donne hanno subito violenza psicologica

• nella fascia di età 16-50 anni, le donne muoiono più per **violenza** che per malattia o incidenti stradali

La violenza contro le donne è un fenomeno trasversale per:

1. reddito del maltrattante;
2. cultura del maltrattante
3. per età del maltrattante
4. per età della donna.

I DATI UNICEF 2014 RELATIVI ALLA VIOLENZA CONTRO LE BAMBINE

Al mondo 1 bambina/ragazza su 10 è stata forzata a prender parte ad atti sessuali .

totale: **circa 120 milioni di stupri**

La violenza contro le donne non è mai scomparsa, si è fatta sempre più sottile ma anche più pericolosa, la si condanna ovunque, ma ciò che condanniamo e la sua parte visibile, quando vi è tutto un sommerso molto più esteso contro i più vulnerabili, donne e bambini. Essa è difficile da capire e per questo facciamo fatica ad identificarla e quando iniziamo a vederla spesso è già troppo tardi. La difficoltà ad analizzare la violenza all'interno della coppia deriva dal tentativo di oggettivarla, ovvero di scorporarla della soggettività degli attori, dalla loro storia e dal tipo di violenza subita.

La violenza sulle donne è una forma insopportabile di violenza perché distrugge la **parola,** come condizione fondamentale del rapporto tra i sessi. Notiamo una cosa: gli stupri, le sevizie, i femminicidi, i maltrattamenti di ogni genere che molte donne subiscono, aboliscono la legge della parola, si consumano nel silenzio acefalo e brutale della spinta della pulsione o nell´umiliazione dell´insulto e dell´aggressione verbale. La legge della parola come legge che unisce gli umani in un riconoscimento reciproco è infranta.

Questa legge non è scritta, non appare sui libri di diritto, non è una norma giuridica. Ma questa legge è il comandamento etico di ogni Civiltà. Essa afferma che l´umano non può godere di tutto, non può sapere tutto, non può avere tutto, non può essere tutto. Afferma che ciò che costituisce l´umano è l´esperienza del limite. E che quando questo limite viene valicato c´è distruzione, odio, rabbia, dissipazione, annientamento di sé e dell´altro. Per questo la condizione che rende possibile l´amore – come forma pienamente umana del legame - è –

come teorizzava Winnicott - la capacità di restare soli, di accettare il proprio limite. Quando un uomo anziché interrogarsi sul fallimento della sua vita amorosa, anziché elaborare il lutto per ciò che ha perduto, anziché misurarsi con la propria solitudine, perseguita, colpisce, minaccia o ammazza la donna che l´ha abbandonato, mostra che per lui il legame non era affatto fondato sulla solitudine reciproca, ma agiva solo come una protezione fobica rispetto alla solitudine. Sappiamo che molti giovani che commettono il reato di stupro provengono da famiglie dove al posto della legge della parola funziona una sorta di legge del clan, una simbiosi tra i suoi membri che identifica l´esterno come luogo di minaccia.

LA STORIA

Si è iniziato a parlare di violenza di genere negli anni settanta (e di violenza sui minori), grazie all'intervento del lavoro delle femministe che hanno iniziato a studiare l'impatto della violenza coniugale sulle donne. Fino ad allora, si esitava a farlo con il pretesto che si trattava di una faccenda privata. Il movimento femminista ha messo in discussione la famiglia patriarcale e il ruolo dell'uomo nella sua funzione di "marito/padre – padrone", non volendo più accettare nessuna forma di violenza sulla donna. Per spiegare che gli uomini sono incontestabilmente più violenti delle donne , i movimenti delle donne si sono dedicate ad analizzare il contesto sociale che è quello che prepara gli uomini ad occupare un ruolo dominante e loro se non lo raggiungono in modo naturale, tendono a farlo con forza.

Tuttavia ciò che è necessario è che le donne imparino a riconoscere i segnali della violenza e a denunciarla non necessariamente per sporgere denuncia in tribunale ma per avviare un discorso che le aiuti a trovare la forza in se stesse per uscire dalla situazione di abuso e maltrattamento; capire perché tollerano un comportamento "intollerabile", significa anche capire come venirne fuori. Riusciranno così a svincolarsi dalla violenza psicologica che le paralizza e che le tiene legate al maltrattatore.

Il movimento delle donne ha prodotto consapevolezza, conoscenza e resistenza: ha svelato la rete di complicità che permetteva al singolo di continuare indisturbato e impunito; ha ideato proposte e a volte imposto una serie di misure per contrastare la violenza.

TIPI DI VIOLENZA

1. La **VIOLENZA FISICA:** è costituita da qualsiasi atto, volto a far male o spaventare. Non riguarda, quindi, solo un'aggressione fisica, che causa ferite che impongono l'intervento medico d'urgenza, ma anche ogni contatto fisico che mira a creare un vero e proprio clima di terrore. Alcuni esempi di violenza fisica sono: lo spingere, l'afferrare o storcere le braccia, lo schiaffeggiare, il mordere, il pizzicare, il prendere a calci, il tirare i capelli, il prendere per il collo, il bruciare, ecc.

2. La **VIOLENZA PSICOLOGICA**, non si tratta di una trasgressione momentanea ma di una forma di rapporto; significa rifiutare l'altro e considerarlo un oggetto. Questi

comportamenti sono destinati a sottomettere l'altro, a controllarlo e a mantenerne il potere. Gli assi su cui si articola la violenza psicologica sono:

a. **Il controllo**: si colloca nel registro della possessività.
b. **L'isolamento**: l'obiettivo è che la vita della donna ruoti unicamente su di lui.
c. **La gelosia patologica**: quello che lui non sopporta è l'alterità della moglie, la sua libertà.
d. **La molestia assillante:** è la ripetizione infinita di uno stesso messaggio, svilente e controllante.
e. **Le critiche avvilenti**: minare essenzialmente l'autostima della persona, di farle credere che non vale niente e che è priva di valore.
f. **Le umiliazioni:** costituiscono la caratteristica specifica della violenza psicologica. L'altro è soltanto una valvola di sfogo per la propria rabbia, gli si nega un'esistenza propria: non lo si rispetta**.** Queste provocano una frattura identitaria, un cedimento interiore che lo porteranno a convincersi di non valere nulla.
g. **Le intimidazioni:** quando la violenza è rivolta agli oggetti, è un modo per far vedere indirettamente il potere che egli ha.
h. **L'indifferenza alle richieste emotive**: rifiutarsi di interessarsi all'altro.
i. **Le minacce**: …di portare via i figli, di tagliare i fondi, di picchiare etc.

3. **LA VIOLENZA SESSUALE**. È la forma di cui le donne fanno più fatica a parlare. Le donne aggredite sessualmente presentavano maggiori sintomi psicologici post - traumatici di quelle che avevano subito una violenza fisica priva di connotazioni sessuali. Quante donne dicono "ho finito per cedere, perché prima mi ha supplicato, poi ha fatto finta di niente ed infine minacciata"… Nulla come la violenza sessuale calpesta odiosamente la legge della parola. Perché la sessualità umana dovrebbe essere passione erotica per l´incontro con l´Altro, mentre riducendosi a pura sopraffazione, disumanizza il corpo della donna riducendolo a puro strumento di godimento. Il consenso dell´incontro viene rotto da un vandalismo osceno. Non bisogna però limitarsi a condannare la bestialità di questa violenza. C´è qui qualcosa di scabroso che tocca il fantasma sessuale maschile come tale. Una donna per un uomo non è solo l´incarnazione del limite, ma è anche l´incarnazione di tutto ciò che non si può mai disciplinare, sottomettere, possedere integralmente di cui la gelosia, più o meno patologica, può offrire, negli uomini, solo una vaga percezione.

4. La **VIOLENZA ECONOMICA:** riguarda tutto ciò che, direttamente o indirettamente, impedisce, ostacola o concorre a far sì che la donna sia costretta in una situazione di dipendenza quando non ha mezzi economici sufficienti per sé e i propri figli. Questa situazione di dipendenza priva la donna della possibilità di decidere e di agire autonomamente, soddisfacendo i propri desideri e le proprie scelte di vita. Questa forma di violenza si realizza attraverso svariate forme di controllo: negando, controllando puntigliosamente o limitando l'accesso alle finanze familiari, occultando ogni tipo di informazione sulla situazione patrimoniale (che vanno dal sapere a quanto ammonta lo stipendio del compagno all'accesso al conto corrente in banca), facendo firmare con la forza o l'inganno documenti, ecc…

5. **LA MOLESTIA PER INTRUSIONE (STALKING).** La maggior parte degli omicidi avviene durante la fase della separazione.

6. **Il FEMMINICIDIO**: Il passaggio all´atto violento che conclude tragicamente una relazione, mostra che quell´unione non era fatta da due solitudini ma si fondava sul rifiuto angosciato della solitudine, sul rifiuto rabbioso nei confronti del limite, non sulla legge della parola ma sulla sua negazione. Rivendicare un diritto di proprietà assoluto – di vita e di morte – sul proprio partner non è mai una manifestazione dell´amore ma, come ricordava recentemente Adriano Sofri su queste stesse pagine, la sua profanazione. Qui il narcisismo estremo si mescola con un profondo sentimento depressivo: non sopporto di non essere più tutto per te e dunque ti uccido perché non voglio riconoscere che in realtà non sono niente senza di te. Uccidersi dopo aver ucciso tutti: il mondo finisce con la mia vita (narcisismo), ma solo perché senza la tua io non sono più niente (depressione). **LA VIOLENZA CONIUGALE è UNA DELLE PRINCIPALI CAUSE DI MORTE PER LE DONNE.**

La parola **femminicidio** esiste nella lingua italiana solo a partire dal 2001. Fino a quell'anno, l'unica parola esistente col significato di uccisione di una donna era uxoricidio. Ma uxoricidio, composta con quella parola latina, uxor, quindi moglie, alludeva per l'appunto solo all'uccisione di una donna in quanto moglie e veniva estesa anche agli uomini, quindi al coniuge in generale. Non avevamo una parola che alludesse all'uccisione della donna proprio in quanto donna. Nella lingua inglese invece, dal 1801 esisteva la parola femicide. E a questa prima parola se ne accostò, a partire dal 1992, un'altra che è feminicide. La parola fu coniata dalla criminologa Diana Russell, che la usò in un proprio saggio. Nell'anno successivo, il 1993, l'antropologa messicana Marcela Lagarde usò la parola femminicidio, per l'appunto, e la parola cominciò a diffondersi. L'antropologa aveva usato questa parola per studiare, per ricordare i numerosissimi omicidi di donne che erano stati compiuti ai confini tra il Messico e gli Stati Uniti. E appunto, la parola femminicidio serviva proprio ad indicare questo tipo particolare di uccisione. La parola femminicidio si è diffusa nella lingua italiana a partire dal 2008. In quell'anno è stato pubblicato da Barbara Spinelli un libro intitolato Femminicidio. Dalla denuncia sociale, al riconoscimento giuridico internazionale. E da quel momento in poi la parola ha cominciato a circolare, prima di tutto nella stampa, nei giornali e poi a entrare proprio nel circolo della nostra lingua. Contrariamente a quanto si sente ripetere spesso, femminicidio non è una brutta parola. E' una parola formata del tutto regolarmente, unendo e componendo insieme la parola femmina, con quella parte finalecidio, che ha il significato appunto di uccisione. Uccisione di una donna. Non è la parola ad essere brutta e spesso si ha paura delle parole non per il loro aspetto esterno, ma per il significato e per l'avvenimento che evocano.

I DATI DEL FEMMINICIDIO

In Italia ogni 2,5 giorni viene uccisa una donna da parte di un uomo (da DATI EURES, OMS)

- 2006: 101
- 2007: 107
- 2008: 112
- **2012: 157**
- **2013: 179 - una vittima ogni 2 giorni, aumento del 14 % - EURES**
- **2014: 152**
- **2015 : 128**
- **2016… primi otto mesi dell'anno 76 le donne uccise**

I CICLI DELLA VIOLENZA DI Lenore E. Walker.

Sapere che nella maggioranza dei casi **la violenza è ciclica** e segue fasi decifrabili, contribuisce a comprendere meglio perché le donne «non vanno via». Le dinamiche dell'abuso sono riconducibili ad un **ciclo composto da tre fasi**, che comportano un ulteriore disorientamento nella vittima:

1. **FASE DELLA LUNA DI MIELE.** All'inizio le donne segnalano un progressivo peggioramento degli atteggiamenti del partner che diventa sempre più aggressivo intensificando tutte le forme dell'abuso abituale.

2. **CRESCERE DELLA TENSIONE.** La fase successiva dell'andamento ciclico è rappresentato dallo scoppio della tensione, che può assumere forme diverse che vanno da azioni che costituiscono un pericolo di vita per le donne, a un ricorso alle percosse o alla loro intensificazione; da minacce d'aggressioni verbali, umiliazioni. È in questa fase che di solito le donne chiedono aiuto e non solo perché «camminare sulle uova» non è più utile, perché è diventato impossibile in quel frangente non vedere il volto «cattivo» che il maltrattante.

3. **FASE DI ATTACCO**.

4. **FASE DELLE SCUSE**. La speranza che il partner cambi, che tutto «torni come prima», che, eliminata la circostanza e chiarito l'equivoco, «lui capisca» e il disordine torni ordine è la chiave di volta che tiene per anni le donne maltrattate nella relazione e che si sposa perfettamente con la terza fase del ciclo della violenza, la cosiddetta «luna di miele». Dopo l'episodio eclatante di rottura, il partner in genere entra in una fase di calma in cui apparentemente si ravvede, perché sente il bisogno di ristabilire la relazione perversa che lo nutre. Di fatto vuol «farsi perdonare», come spesso dice, e non tanto per aver agito la violenza di cui si sente del tutto giustificato, ma per aver ecceduto nel farlo. La vera colpevole è pur sempre la donna e il suo errato comportamento, ma per l'eccesso della pena l'abusante offre spesso alla compagna e a se stesso una diagnosi che ha il sapore di una inamovibile fatalità; «è stato più forte di me», con la quale si può permettere di non «vacillare» mai o comunque di riequilibrarsi all'istante anche dopo l'eccesso.

Nella fase della «luna di miele» le donne spesso pensano di aver ritrovato l'uomo perduto durante gli anni del maltrattamento, la persona con cui all'inizio avevano creduto di stringere un patto di solidarietà e di affetto e che viene di solito descritta come «dolce» e «premurosa». In questa fase il maltrattante può assumere svariati comportamenti: ridiventare dolce e premuroso, fare regali, mandare fiori o, più semplicemente, tornare alla situazione di relativa calma precedente allo scoppio; può promettere di fare una terapia personale o aderire alla proposta di una terapia di coppia per non rompere la relazione, salvo poi rinunciare ad ambedue, dopo poche sedute.

PERCHE' LE DONNE NON SE NE VANNO?

1. Una difficile presa di coscienza.
    a. Le molestie e le violenze agite in un tempo lungo affievoliscono la resistenza che impediscono di reagire.
    b. Le donne perdono ogni spirito critico e finiscono per abituarsi.
    c. La donna perde fiducia in se stessa. È instabile, ansiosa, isolata, confusa e diventa sempre meno capace di prendere una decisione.
    d. Le donne arrivano a sopportare …
    e. Percezione alterata della realtà. La donna vive tutto auto riferito.
2. La dinamica del plagio.
    a. Prima fase: seduzione.
    b. Seconda fase: progressivo aumento dei comportamenti violenti.
    c. Dinamiche del plagio:
        i. Tappa di effrazione: penetrare nel territorio psichico della persona, buttarne all'aria i confini e colonizzare la sua mente.
        ii. Si attira l'attenzione per farne poi il lavaggio del cervello.
        iii. Fase della conservazione.

Bibliografia

Marie-France Hirigoyen, "*Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*", casa editrice Einaudi.

Marie-France Hirigoyen, "*Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*", casa editrice Einaudi.

Massimo Recalcati, "*Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa",* Raffaello Cortina Editore.

Massimo Recalcati " *Quel maschio fragile che non accetta i limiti*", articolo tratto da La Repubblica.

Dati Istat 2015 "*La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*".

"*Femminicidio. Il femminile impossibile da sopportare*". Interventi del 17 Maggio 2013 tenuti presso la Casa Internazionale delle Donne - Roma